

Pomeriggi culturali

Miniere e “reali fonderie” un convegno dell’Agorà

Giovanna Nucera

Lo scorso 22 marzo si è svolto presso la Biblioteca comunale De Nava il secondo appuntamento del ciclo dei “pomeriggi culturali” promossi dal circolo culturale L’Agorà, che è stato incentrato sul tema “Le Reali fonderie e le miniere nella provincia reggina”. L’introduzione è stata del presidente del sodalizio, Gianni Aiello; sono intervenuti il segretario dell’associazione, Natale Bova, il docente Renato Crucitti, e Orlando Sorgonà, membro dell’Agorà. L’incontro ha posto l’attenzione sulla pagina di storia relativa alla tradizione estrattiva dei minerali in Calabria, che ha compiuto il suo percorso attraverso i secoli tra amministrazioni e popolazioni che susseguendosi nel territorio hanno lasciato profonde tracce, per caratteristiche e per tipologie di lavorazione: greci, romani, bizantini, arabi e ungheresi nel periodo medievale. “La costituzione geologica della Calabria, la cui ossatura fondamentale è formata da rocce cristalline di antichissima età, annovera la presenza di differenti minerali”, è stato detto dagli intervenuti, “ma la Calabria è ancora poco conosciuta sotto questo aspetto per difficoltà di vario genere, tra le quali la natura impervia del terreno, che si oppongono a chi vuole esplorare compiutamente la regione, e comunque si può affermare con certezza che nella montagna calabrese sono numerose le specie mineralogiche, e qualcuna anche di rilievo”. “In passato qualche zona della Calabria è stata sede d’attività minerarie, ma solo nei luoghi dove il minerale si trovava in quantità da giustificare l’estrazione: salgemma, carbon fossile e uranio nel casentino, zolfo nel catanzarese, il ferro nel reggino. Ora molte di queste miniere sono disattivate, non per esaurimento dei giacimenti ma per crescenti costi di estrazione, e se gli affioramenti calabresi non rivestono attualmente interesse sotto il profilo economico ne hanno invece moltissimo per gli studiosi, che traggono da questi indizi elementi utili a ulteriori indagini e per ricostruire le vicissitudini geologiche del territorio”. La storia documenta che nella seconda metà del ‘700 nel reggino si diffuse una vera corsa all’argento che alimentava la speranza di un futuro in cui il prezioso metallo sarebbe sgorgato in abbondanza dalle nostre montagne, alleviando la povertà della popolazione. “Dell’antica attività estrattiva oggi non ci rimane quasi nulla, e l’imponente fonderia reale fatta costruire da Carlo III di Borbone nella zona sud di Reggio è stata distrutta dal sisma del 1783 e dall’abusivismo edilizio”, hanno concluso i relatori, sottolineando che a torto “molti studiosi hanno accennato solo marginalmente all’attività mineraria, che seppur limitata, nel tempo ha condizionato vita ed economia di intere zone, come la vallata del Valanidi e dello Stilaro, e che è ora nostro compito approfondire, perché essa ci appartiene, l’importante capitolo di storia industriale della nostra regione”.

La Calabria e lo sfruttamento delle risorse minerarie

Continuano gli appuntamenti con i *Pomeriggi culturali* organizzati dall'associazione *L'Agorà*

Maria Giordano

Le reali fonderie e le miniere nella provincia reggina è stato il tema del secondo appuntamento dei *Pomeriggi culturali*, ospitato giovedì pomeriggio alla biblioteca Pietro De Nava. Dopo l'incontro sui Bronzi di Riace, il focus dell'attenzione è stato rivolto all'archeologia industriale della nostra terra che potrebbe costituire una fonte turistica interessante, ha spiegato Gianni Aiello, presidente dell'associazione *L'Agorà*. «La Calabria presenta un caleidoscopio di minerali, rocce magnetiche e sedimentate» ha affermato il professore Crucitti, relatore dell'incontro. L'estrazione di materiali dalle rocce non è oggi giustificata a causa dell'esigua quantità, mentre in epoca borbonica, l'abbondante presenza di tali risorse rese il Regno delle due Sicilie più industrializzato del resto d'Italia. Stilo, Bivongi e Pazzano rappresentavano il triangolo industriale, le fonderie di argento diedero al territorio tutt'oggi chiamato Argenteria. L'Aspromonte era ricco di ortoclasio, da cui si ricavava la calce, la pirite, utilizzata come pietra focaia, era presente soprattutto nel Catanzarese, a Gimigliano. «A Gerace si trovava in cospicua quantità il nitro di Calabria – ha specificato Crucitti – I siti minerali erano circa 21, tra cui Brancaleone ricca di calcite, Roghudi con il granato almandino e Cànolo con la torba». Ha concluso l'incontro il professore Sorgonà che ha relazionato sulla Vallata del Valanidi, dove Carlo III di Borbone nella seconda metà del '700 costruì la fonderia che poi rovinosamente distrutta dal terremoto del 1783.

Cultura, i pomeriggi del circolo Agorà

AVRÁ luogo oggi, presso la biblioteca comunale “Pietro De Nava” a partire dalle ore 16, il secondo appuntamento dei “Pomeriggi culturali” promossi dall'associazione *L'Agorà*, in collaborazione con il Comune di Reggio Calabria, la Biblioteca comunale De Nava ed i

laboratori di ricerca del sodalizio reggino: il gruppo di ricerca Mnemos, il Centro studi “Giacchino e Napoleone” e il Centro studi italo-ungherese “Arpád”. Il tema dell’incontro odierno sarà “Le reali fonderie e le miniere nella provincia reggina”. Sarà presente all’incontro il presidente del circolo culturale, Gianni Aiello; principale relatore sarà il professore Renato Crucitti; introdurrà i lavori il segretario dell’Agorà, Natale Bova, ed interverrà, inoltre, Orlando Sorgonà, membro dell’associazione.